

Report: La Birmania

Written by

Lunedì 07 Giugno 2010 07:47 - Last Updated Mercoledì 10 Aprile 2013 08:19

Mandiamo in onda l'interessantissimo Reportage di Report trasmesso in data 6 giugno 2010 su Rai Due.

L'inchiesta che meglio rappresenta il significato di censura ed eliminazione della libertà di stampa. BURMA VJ, Candidato all'Oscar 2010 per il Miglior reportage,

racconta la rivoluzione birmana di 3 anni fa attraverso le immagini dei videoreporter clandestini di Democratic Voice of Burma che, rischiando torture e carcere, sono l'unica fonte di informazione da un paese in pugno a una spietata dittatura militare e impraticabile per i giornalisti stranieri.

A coordinare un piccolo gruppo di giornalisti muniti solo di telecamere amatoriali e videotelefoni, è Joshua, 27 anni. **(fonte:www.report.rai.it) Il video può essere visto anche sul sito di**

Fonte: NotInTheNewsNet

Per chi volesse documentarsi sulla Birmania legga le notizie tratte dal sito <http://www.birmaniademocratica.org>

BREVE STORIA DELLA BIRMANIA

Fonte: <http://www.birmaniademocratica.org>

Nome precedente: Repubblica socialista dell'Unione birmana

Nota: dal 1989 le autorità militari della Birmania hanno cambiato il nome del paese in Myanmar. Questa decisione non è stata approvata da nessuna legislatura e viene rifiutata da tutte le organizzazioni democratiche del Paese e da molti governi.

DALLE ORIGINI ALL'IMPERO INGLESE

La preistoria della Birmania ha inizio con l'immigrazione di tre gruppi nella regione: i primi furono i mon, provenienti dall'odierna Cambogia, poi fu la volta dei birmani mongoli, giunti dall'Himalaya orientale, seguiti dalle tribù thailandesi, originarie della Thailandia settentrionale. Il regno birmano di Bagan fu il primo, nell'XI secolo, ad assicurarsi il controllo del territorio dell'attuale Birmania ma, non essendo riuscito ad unificare gli eterogenei gruppi etnici, cadde prima dell'invasione dei tartari nel 1287. Per i successivi 250 anni la Birmania fu in preda al caos; il territorio fu unificato solo alla metà del XVI secolo, grazie alla sete di conquista di diversi re di Taungoo che riuscirono a sconfiggere definitivamente i siamesi. Nel XVIII secolo, con la nascita di nuovi regni fondati dai mon e da alcune tribù delle colline, il paese subì un'ulteriore disgregazione. Nel 1767 i birmani invasero il Siam e saccheggiarono Ayuthaya, obbligando i siamesi a trasferire la propria capitale a Bangkok.

Gli sporadici scontri di frontiera e le ambizioni imperialiste spinsero la Gran Bretagna a invadere il territorio nel 1824 e nuovamente nel 1852 e nel 1883. La Birmania fu annessa all'impero anglo-indiano; in seguito i britannici costruirono le abituali infrastrutture coloniali e trasformarono il paese in uno dei più importanti esportatori di riso. Indiani e cinesi, arrivati con i britannici, si aggiunsero alla già complessa miscela razziale.

VERSO L'INDIPENDENZA

La separazione dall'impero anglo-indiano, avvenuta nel 1937, causò in Birmania la nascita di movimenti indipendentisti. Durante la seconda guerra mondiale i giapponesi cacciarono i britannici dalla Birmania e cercarono di ottenere l'appoggio politico della popolazione. Per un breve periodo i birmani furono tentati dalla possibilità di conseguire l'indipendenza, ma si sviluppò presto un movimento di resistenza. Nel 1948 la Birmania divenne indipendente; all'indipendenza seguì pressoché immediatamente un processo di disgregazione causato dalle rivolte di tribù delle colline, comunisti, musulmani ed etnia mon.

IL 1962 E LA FINE DELLA LIBERTÀ

Nel 1962 un'insurrezione guidata da un esercito di stampo comunista, con a capo il generale Ne Win, destituì il fragile governo democratico indirizzando il paese sulla strada del socialismo. I venticinque anni che seguirono furono segnati da un costante declino economico fino a quando, nel 1987 e nel 1988, i birmani decisero che era giunto il momento di avviare il cambiamento. Con gigantesche manifestazioni di massa la popolazione chiese le dimissioni di Ne Win; la risposta cruenta dei militari nei confronti di coloro che manifestavano per la democrazia determinò, in sei settimane di feroci scontri, la morte di 3000 persone. Dopo la nomina di alcuni personaggi fantoccio da parte di Ne Win, un colpo di stato (presumibilmente ispirato dallo stesso Ne Win) portò al potere il generale Saw Maung, a capo del Consiglio di Stato per la legge e l'ordine (SLORC), il quale promise di indire le elezioni nel 1989.

IL 1989 E L'INIZIO DELLA SECONDA ERA MILITARE

L'opposizione formò rapidamente un partito di coalizione, la Lega Nazionale per la Democrazia

(NLD) capeggiato da Aung San Suu Kyi, figlia dell'eroe dell'indipendenza Bogyoke Aung San. Nel 1989 il governo pose Aung San Suu Kyi agli arresti domiciliari, ma nonostante questo provvedimento la Lega Nazionale per la Democrazia riportò un successo schiacciante alle elezioni.

La giunta militare impedì di governare ai capi di partito democraticamente eletti, inclusa la stessa Aung San Suu Kyi. A ciò fece seguito un'ondata di repressione brutale dei ribelli Karen e di collaborazione con l'esercito privato di Khun Sa, barone della droga, posto agli arresti domiciliari nella sua comoda villa di Yangon, con tanto di assistenti personali, automobili di lusso, scorta militare e un impero di proprietà immobiliari, provvedimenti che contribuirono a rafforzare il sospetto di un accordo di pace clandestino tra Rangoon e l'organizzazione criminale di Khun Sa.

Durante la prigionia Aung San Suu Kyi si vide assegnare numerosi premi internazionali per la pace, tra cui il Nobel nel 1991. Per la gioia del popolo birmano e dei suoi sostenitori in tutto il mondo, il governo le revocò gli arresti domiciliari nel luglio del 1995. Venne comunque mantenuto a suo carico il divieto di varcare i confini della capitale fino a che fu arrestata nuovamente nel settembre del 2000 dopo un tentativo di lasciare la città.

Già nell'ottobre del 2000 erano in corso trattative segrete tra Aung San Suu Kyi ed il governo per il tramite di un negoziatore delle Nazioni Unite, che sfociarono nel suo rilascio nel maggio del 2002. Le parti si impegnarono a proseguire le trattative e Aung San Suu Kyi si dichiarò ottimista sulla possibilità di introdurre riforme democratiche nel paese.

Tuttavia nel maggio del 2003 Aung San Suu Kyi fu arrestata di nuovo in seguito a scontri violenti tra i suoi sostenitori una squadra di manifestanti pro-governativi durante una sua visita nel nord di Birmania. Circa 70 sostenitori della NLD e alcuni abitanti dei villaggi locali furono duramente picchiati, almeno un centinaio uccisi nel corso degli scontri. Aung San Suu Kyi fu di nuovo arrestata e si trova tuttora agli arresti domiciliari.

Nel settembre del 2003 il primo ministro Generale Khin Nyunt ha redatto la propria "roadmap", un percorso verso una democrazia disciplinata, progetto definito come una manovra diversiva dagli Stati Uniti, insieme a Unione Europea, che hanno inasprito le sanzioni nei confronti di Birmania dopo il nuovo arresto della Suu Ky. Gli sforzi per portare entrambe le parti al tavolo negoziale sono proseguiti con una convenzione costituzionale nel maggio 2004, la cui legittimità è stata tuttavia minata dal boicottaggio della NLD. La sostituzione avvenuta a pochi mesi di distanza del primo ministro Khin Nyunt è stata considerata come un segnale delle costanti difficoltà ai livelli più alti del regime militare. Successivamente i nuovi capi hanno continuato ad attaccare l'NLD e le organizzazioni democratiche, mantenendo agli arresti domiciliari la leader Aung San Suu Kyi e nelle carceri oltre 1000 detenuti politici, sindacalisti, attivisti e studenti. Nel corso del 2005 l'arcivescovo Desmond Tutu e l'ex Presidente della repubblica Ceca Vaclav Havel hanno presentato un durissimo rapporto contro la giunta e hanno chiesto al Consiglio di Sicurezza di mettere all'ordine del giorno la questione birmana allo scopo di arrivare ad una risoluzione vincolante che obblighi il governo birmano a negoziare con le Nazioni Unite un percorso credibile e in tempi certi di pacificazione e democratizzazione del paese.

La giunta rifiuta gli osservatori internazionali alle elezioni farse

Secondo fonti di agenzia di stampa i leader della giunta militare birmana hanno rifiutato di

Report: La Birmania

Written by

Lunedì 07 Giugno 2010 07:47 - Last Updated Mercoledì 10 Aprile 2013 08:19

accettare la presenza di osservatori internazionali alle prossime elezioni che si terranno in una data non ancora fissata ma hanno chiesto una cooperazione non specificata agli stati Uniti a sostegno del voto.

Un funzionario ha chiesto con urgenza agli USA di "mostrare un atteggiamento positivo" rispetto alle elezioni anche se l'inviato americano Kurt Campbell ha già espresso profonde preoccupazioni sulle elezioni subito dopo la sua visita in Birmania.

Nel corso del suo viaggio Campbell ha dichiarato che sino ad ora il percorso elettorale porta gli USA a ritenere che le elezioni "mancheranno di legittimità internazionale".

"Noi sollecitiamo il regime a adottare misure immediate per aprire il processo nel periodo rimanente prima delle elezioni" ha dichiarato.

Campbell ha chiesto se verranno accettati ossevatori internazionali possibilmente dall'ASEAN, ma è stato rintuzzato. "La nazione ha un mare di esperienza con le elezioni, non abbiamo bisogno di cani da guardia elettorali che vengano qui" ha dichiarato il capo della Commissione Elettorale Thein Soe.

"Sono state adottate misure per garantire elezioni libere ed eque" a quanto pare quanto sono state le parole del capo della Commissione a Campbell.

Campbell che si è fermato in Birmania per una visita di due giorni si è incontrato con molti ministri della giunta e con la leader Aung San Suu Kyi.

Alcuni dettagli di tali colloqui con i rappresentanti della giunta sono stati pubblicati dai giornali di stato mercoledì scorso.

"Vorremmo ricevere la vostra cortese collaborazione in modo che le elezioni possano tenersi in modo pacifico e positivo" ha dichiarato il Ministro per l'informazione Kyaw Hsan a Campbell.

Kyaw Hsan ha anche dichiarato di apprezzare la nuova politica di Washington di impegno diretto con la Birmania e ha sollecitato gli USA ad "mostrare un atteggiamento positivo".

Le leggi della giunta rendono impossibili elezioni libere: così il Parlamento Europeo

Mizzima – Il Parlamento Europeo questo giovedì ha approvato una risoluzione che condanna il piano del regime di tenere elezioni nazionali "sotto condizioni che non sono democratiche e sulla base di regole che escludono la maggiore opposizione democratica" ha dichiarato il portavoce del Parlamento a Strasburgo.

La risoluzione fortemente voluta e votata da una maggioranza di 736 membri chiede anche che vengano cambiate le leggi elettorali perché "rendono impossibili elezioni libere e trasparenti".

La risoluzione critica la nuova Costituzione birmana, ratificata con infamia nel Maggio del 2008 in quello che viene comunemente definito come referendum della vergogna, perché tenuto sulle macerie provocate dal Ciclone Nargis. La risoluzione "deplora il fatto che, sotto la nuova Costituzione, i militari si siano garantiti il venticinque per cento dei seggi in parlamento e avranno il potere di sospendere le libertà civili e l'autorità legislativa nell'interesse della sicurezza nazionale".

Questo passaggio della risoluzione è visto da molti osservatori come un'importante vittoria per il gruppo di advocacy Burma Campaign UK, di Londra, che ha lavorato con attivisti e gruppi democratici in tutta Europa con lo scopo di spostare la politica europea verso una posizione più dura nei confronti della nuova costituzione birmana e dei suoi piani elettorali.

Rapporto del Tribunale internazionale sui crimini contro le donne birmane

Il rapporto documenta i temi presentati da dodici testimoni sulla violenza sessuale contro le donne, sulle violazioni dei diritti politici e civili, sulla violazione dei diritti umani economici e culturali in Birmania.

Report: La Birmania

Written by

Lunedì 07 Giugno 2010 07:47 - Last Updated Mercoledì 10 Aprile 2013 08:19

Il rapporto fornisce anche i dati raccolti dai giudici del Tribunale e sottolinea le raccomandazioni nei confronti del regime militare birmano, della regione asiatica, della comunità internazionale e delle Nazioni Unite e ulteriori raccomandazioni per la società civile.